

Come sarebbe stato bello



**Filiberto Antonelli**

**COME SAREBBE STATO BELLO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Filiberto Antonelli**  
Tutti i diritti riservati

*Non virtute hostium sed amicorum perfidia decidi.*



*A Nadia, grande amore di una vita,  
a Fabrizio ed Antonella, fanciulli ancor  
coinvolti in una lotta infinita  
contro una sorte che minava l'onore  
di una ancestrale famiglia a vita.  
A nulla valse la volontaria congiura  
contro la forza delle ataviche mura.*



## Prefazione

Ho sempre sentito il bisogno di mettere nero su bianco, di scrivere le impressioni su fatti ed avvenimenti personali e familiari, di analizzare i sentimenti che hanno condizionato la mia vita almeno da quando ho conosciuto Nadia, la donna che sarebbe poi diventata mia moglie.

Per lei cominciai a scrivere una poesia, "A Nadia" che ho terminato quando un destino crudele me l'ha portata via; ma è stato veramente un destino oppure un **castigo** che mi ha tolto la persona più amata perché non meritavo di vivere accanto alla **stella alpina** che colsi su, nei monti della Valle di Susa.

È lo stesso **castigo** che mi ha tolto la madre in giovanile età che per starle vicino ho sottoposto moglie e figli ad un totale cambiamento di vita.

È vero quello che scrissi per Nadia, "ti vidi e ti amai", perché da quel momento vissi unicamente per lei e con lei, nei due anni che rimasi a Torino, dimenticai la famiglia lontana e la carriera vicina; poi chissà quello che avvenne in me, forse la mia natura contorta e perversa, caratterizzata da una buona dose di giovanili capricci, ebbe il sopravvento, pur rimanendo inalterato in me l'amore per Nadia. Forse il suo animo dolce e sensibile capì quello che mi stava accadendo, capì che non ero la persona giusta, ma troppo tardi per tirarsi indietro, per sfidare le ire dei suoi genitori in un'epoca ed in un paesino in cui le tradizioni erano anche troppo radicate ed infrangibili.

Ma ora è giunto il momento che faccia luce sugli avvenimenti che hanno turbato tutta la famiglia, per far capire a fi-

gli e nipoti, quale sia stata la vera ed unica causa di tutto ciò.

Un nonno che neanche quattro anni di dura vita militare, anche se condotta ad alto livello, durante i quali profusi impegno e volontà classificandomi fra i primi del Corso, sono riusciti ad aprirmi gli occhi per capire quale fosse la strada da seguire per il bene mio e della mia famiglia, per rendermi capace di riconoscere negli amici il vero scopo del loro interessamento nei miei confronti, dettato unicamente da interessi personali.

Infatti fui circuito con ingannevole, falsa ammirazione perché era necessario continuare a gestire, senza tema di essere derubato, una attività che conferiva una illusoria veste di potenza quando sono bastate alcune avversità a far crollare un impero di carta costruito usufruendo di una situazione economica favorevole ma contingente. Il crollo ha travolto purtroppo anche la mia attività che rappresentava per la nostra famiglia non una facciata onorevole ma l'unica risorsa di vita; una attività ricevuta in condizioni fatiscenti e portata a livelli di notorietà non solo regionali grazie alla serietà, alla abnegazione ed alla competenza di moglie e figli.

Ed il crollo di quell'impero di carta ha svelato le sue vere intenzioni e l'egoismo, e per salvare quel che era riuscito faticosamente a costruire non ha esitato a lasciarmi solo a lottare contro lo strapotere dello Stato per i danni causati ed a sanare la situazione debitoria che solo la vendita, o meglio la svendita di quella attività ha permesso.

Ma da tutto il polverone causato dal suo crollo, che ha avuto purtroppo anche tragiche ripercussioni familiari, sono emerse le qualità morali dei figli e della mia Nadia ai quali dedico questi ricordi con la speranza che possano capire e perdonare le mie debolezze.

*La famiglia Antonielli e sue origini; babbo Francesco ed i figli Amerigo e Santi; la città di Montevarchi, sue origini ed impianto urbanistico; la peste ed il lazzaretto "Pestis Hostellum"; il Pestello; nascita del Fascismo, pregi e difetti; prime emigrazioni; la nascita.*

15 Agosto 1932, è il giorno dell'Assunta, giorno festivo fra i più importanti del calendario liturgico.

Siamo in pieno solleone, con un sole che picchia come ora avviene raramente. Le strade sono deserte, e nell'aria, resa pesante dall'afa, si sente solo il lento gracidare delle cicale. Il piccolo borgo, il Pestello, che sorge a poche centinaia di metri da Montevarchi, è deserto ed i bambini, chiusi nelle poche case, consumano il riposo pomeridiano.

Anche la grande casa, il Palazzo, come viene comunemente chiamato, è apparentemente silenziosa.

Sorge al centro del borgo e domina con la sua mole le case circostanti: è a pianta quadrata, con i lati di almeno quindici metri ed un unico ingresso sulla facciata.

Il portone è rialzato rispetto al piazzale antistante lastricato con grandi mattonelle di pietra sconnesse, e sempre di pietra è fatta la scalinata semicircolare che sale verso il portone, quasi sempre aperto.

Varcatolo, si entra in un ingresso o "androne", come veniva comunemente chiamato dai ragazzini che nelle giornate di pioggia vi si rifugiavano a giocare a "bucarozzola" con le palline di vetro colorate; le buche necessarie allo svolgimento del

gioco esistevano nel pavimento di cotto eroso dal passaggio di coloro che si recano negli alloggi dei piani superiori salendo la scala situata in fondo all'atrio.

Subito dopo il portone, a destra ed a sinistra, si aprono due porte varcate le quali si entra in altrettante stanze grandi di almeno cinque metri di lato e con il soffitto a volta di alcuni metri di altezza: sono la camera da letto e la sala da pranzo dei proprietari del Palazzo. In fondo all'ingresso si trovano altre stanze a loro riservate: una cameretta, una stanza ripostiglio, una cucina ed un gabinetto ancora con la buca rialzata ed una ciambella di paglia per sedersi. La cucina, ampia e con una tavola in mezzo, prende luce da una finestra con inferriata che da' su una loggia aperta sull'aia della casa colonica retrostante. Sul lato sinistro della finestra c'è un grande camino annerito dal fumo del legname che vi è stato bruciato per riscaldarsi e cucinare.

La famiglia che abita questo appartamento è la proprietaria dell'intero Palazzo: è composta da quattro persone, due più anziane, Santi e Nunzia i genitori, e due più giovani, il figlio Dante e la nuora Carolina, sposati da quasi due anni.

Il padre Santi, di famiglia contadina e contadino lui stesso, è un uomo di 77 anni dal fisico ancora vigoroso; porta due grandi baffi, ormai bianchi, ed il cappello perennemente in testa; nei serali momenti di riposo indossa preferibilmente il tradizionale completo di "fustagno", un robusto tessuto, morbido e compatto, vellutato sul lato esterno come andava di moda fra i contadini benestanti, e Santi è ancora un uomo alla moda, e lui e suo fratello Amerigo sono considerati, e con diritto, agricoltori benestanti.

La famiglia Antonielli, alla quale appartengono i due fratelli Santi ed Amerigo è originaria di Terranuova Bracciolini dove, assieme al babbo Francesco, conducevano a regime di mezzadria alcuni terreni nei quali era sviluppata la coltivazione del tabacco, una attività fra le più redditizie. Ma il loro sogno era di mettersi in proprio, con un terreno di proprietà, dove poter sfruttare a proprio vantaggio l'esperienza accumulata in tanti anni di lavoro, senza dover sottostare alle idee talvolta prive di logica del fattore o peggio ancora del proprie-